

1Cor 1,1-8: “Vi ho trasmesso quello che anch’io ho ricevuto”

Nella prima Lettera ai Corinti, scritta al più tardi nell’anno 56 da Efeso, Paolo ricorda ai cristiani di questa città greca da lui evangelizzata per un anno e mezzo, dal 50 al 52 (cf. At 18,1-17), il nucleo della sua predicazione, che anch’egli ha ricevuto¹.

“¹Vi faccio poi presente, fratelli, il vangelo che vi abbiamo annunciato e che voi avete ricevuto e nel quale state saldi, e per mezzo del quale siete venuti alla salvezza, se vi attenete a quella parola con la quale ve l’abbiamo annunciato, a meno che abbiate creduto invano. ³Infatti vi ho trasmesso anzitutto quello che anch’io ho ricevuto: che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, ⁴ che fu sepolto e che è stato risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture ⁵ e che apparve a Cefa quindi ai Dodici; ⁶poi apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta, dei quali i più sono in vita, mentre alcuni sono morti; ⁷poi apparve a Giacomo, quindi a tutti gli apostoli; ⁸ultimo fra tutti, come ad un aborto, apparve anche a me.”

COMPOSIZIONE

Ecco il testo in una ipotesi di composizione e in una traduzione più letterale.

“¹Vi faccio poi presente, *fratelli*,
il **lieto annuncio** che **abbiamo annunciato** a voi
e che voi **avete ricevuto** e nel quale state (saldi),
²e per mezzo del quale siete anche salvati,
se vi attenete a quella parola con la quale ve l’**abbiamo annunciato**²,
a meno che abbiate creduto invano.

³ Trasmisi infatti a voi	{	che Cristo	morì	per i nostri peccati	secondo le Scritture
anzitutto ciò che	{	⁴ e che	fu sepolto		
anch’io	{	e che	è stato risuscitato il terzo giorno	secondo le Scritture	
ricevetti:	{	⁵ e che	<i>apparve</i>	a Cefa quindi ai Dodici;	

⁶poi *apparve* a più di cinquecento *fratelli* in una volta,
dei quali i più rimangono (in vita) fino ad ora, alcuni invece si addormentarono;
⁷poi *apparve* a Giacomo,
quindi a tutti gli apostoli;
⁸ultimo fra tutti, come ad un aborto,
apparve anche a me.”

¹ È il più antico esempio di *kêrygma* (annuncio, messaggio essenziale) che abbiamo. *Kêrygma* viene da *kêryssō* = annunciare. Il NT preferisce il termine *euaggelîon*, *euaggelizō*: vangelo, evangelizzare.

² Si potrebbe tradurre: “in quali termini ve l’ho annunciato, se lo ritenete”

ANALISI DI ALCUNI TERMINI³

1: Vi faccio poi presente: *gnōrízō* significa far conoscere, ma il senso viene precisato dal contesto. Formula generica, con cui Paolo inizia un nuovo argomento.⁴

lieto annuncio: alla lettera: vangelo che vi abbiamo evangelizzato (*euaggelizesthai* significa fare un buon annunzio, verbo che torna anche in 2b).

state saldi: perfetto del v. *histanai* = stare.

siete anche salvati: questa forma del v. *sozēin*, in considerazione dell'uso paolino (Rm 5,9s; cf. 13,11) va probabilmente intesa come un presente-futuro.

a meno che...: invano qui è *eikē*, = A meno che veramente abbiate creduto senza alcun risultato. Così spiega Origene: "Coloro che credono per un certo tempo, e nel momento della prova vengono meno, credono senza alcun risultato". È una seria probabilità.

3: Trasmisi: gr. *paradidonai* ha come corrispettivo il ricevere, *paralambánō*. Paolo ha ricevuto dalla chiesa primitiva.

anzitutto: *en prōtois* può indicare priorità sia di tempo che di importanza.

Cristo morì: c'è una serie di quattro verbi, uniti da "e" (*kai*). Morì è all'aoristo, passato puntuale, del v. *apothēneskein*.

per i nostri peccati: cf. Rm 3,23ss; 4,25; 6,6-10; Gal 3,13-14; 2Cor 5,19. Cf., sotto, uno sviluppo del tema.

e fu sepolto: la sepoltura conferma la realtà sia della morte che della risurrezione. Cf. il servo del Signore di Is 53.

4: è stato risuscitato: perfetto passivo di *egeirein*, risuscitare (mentre "morì" e "fu sepolto" sono aoristi, cioè passati puntuali): la resurrezione è accaduta e rimane ancora in atto. Il passivo può essere tradotto: "è risorto", ma anche, in modo più consono alla cristologia della comunità paleocristiana: è stato risuscitato dai morti (da Dio). Nei primi 19 versetto del c. 15, il verbo appare 19 volte sulle 20 di tutta la lettera.

il terzo giorno: come riferimento scritturistico, si può pensare a Os 6,2, ma è un riferimento molto convincente; o a Gio 2,1s (cf. il riferimento in Mt 12,40); 2Re 20,5; Lv 23,11.

5-8: apparve: lett.: fu visto da. Per quattro volte compare l'aoristo passivo del verbo *oran*, vedere: l'esperienza visiva non dipende dal soggetto, ma da chi si fa vedere.

Cefa: I vangeli fanno supporre una speciale apparizione a Pietro (Lc 24,34; Mc 16,7.18)

Dodici: designazione inconsueta in Paolo, che si rifà qui alla tradizione. I Vangeli contengono racconti delle apparizioni ai Dodici, più precisamente agli Undici (Mt 28,16ss; Lc 24,33-51; Gv 20,19-23. 26-29; At 1,3).

6: più di cinquecento fratelli: di questa apparizione, come di quella a Giacomo⁵, non c'è traccia nei vangeli. Si riferisce ai circa 120 discepoli cui si aggiunsero presto migliaia di convertiti, che ricevettero comunitariamente lo Spirito? È possibile.⁶

si addormentarono: il verbo *koimáomai* significa addormentarsi, dormire o anche morire.

7: a Giacomo: si parla di apparizione a Giacomo nell'apocrifo "Vangelo secondo gli ebrei".

tutti gli apostoli: quelli sopra nominati? Tutti eccetto Paolo, di cui parla poi.

aborto: = come a uno venuto al mondo prima del tempo.⁷ Forse Paolo raccoglie il termine dalle labbra dei suoi avversari.

³ Bibliografia utilizzata: CH.K. BARRETT, *La prima lettera ai Corinti*, EDB, BO '79; R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, Paoline, Roma '99.

⁴ Cf. 12,3; 2Cor 8,1; Gal 1,11.

⁵ Fratello del Signore, figura autorevole di Gerusalemme. In 1Cor 9,5, Paolo parla di "altri apostoli e fratelli del Signore". Cf. Gal 1,19; 2,9.12.

⁶ La tradizione primitiva (compresi Paolo e Giovanni) non conosce doni comunitari dello Spirito Santo se non in connessione con apparizioni di Cristo risorto; può essere perciò che At 2 sia una trascrizione, propria di Luca, di ciò che originariamente fu un'apparizione del Risorto.

⁷ È l'unica volta che il termine appare nel NT. Appare 3 v. nella LXX, in riferimento a un feto nato morto (Nm 12,12; Gb 3,16; Qo 6,3).

COMPOSIZIONE

Questa parte, si compone di tre brani, disposti in modo concentrico⁸:

A: vv. 1-2; **B:** vv. 3-5; **A':** vv. 6-8.

A: si compone di tre segmenti⁹. Nel primo (1ab) e nel terzo (2bc) appare il termine “lieto-annuncio”, annunciare (lett.: vangelo evangelizzare); a “vangelo” corrisponde “parola”; soggetto è “noi” e i destinatari “voi”. Nel primo si esprime l’attività dell’apostolo: richiamare l’annuncio fatto. Nel terzo la risposta auspicata: che si attengano alla parola creduta. Altrimenti avere un giorno creduto un giorno sarebbe stato inutile.

Al centro la risposta data: - annuncio ricevuto; - su cui hanno fondato la vita (“stare”); - nel quale sono salvati (con verbo al passivo). Vita cristiana come dono ricevuto: ricevi l’annuncio e ricevi la salvezza mediata dalla parola. L’annunciatore è un servo di quest’opera.

Qui l’organo interessato è l’orecchio. È quello che in Galati Paolo chiama “ascolto di fede” (Gal 3,5).

In **A'** l’organo interessato è la vista. Delle proposizioni principali dei tre segmenti il soggetto sottinteso è sempre “Cristo”, di cui è detto che “apparve” (è un verbo passivo: si fece vedere). I destinatari sono diversi. Anche a Paolo, benché per ultimo, è apparso Cristo risorto.

Tra **A** e **A'** c’è corrispondenza tra vangelo/parola mediante cui siamo salvati se stiamo stabilmente in essa e colui che apparve: stessa origine (da Dio); stessi destinatari (fratelli, apostoli), stesso effetto: salvezza.

Il centro B (vv. 3-5) è preceduto da una frase di racconto (“Trasmisi.... ricevetti”) con un “ciò” che viene esplicitato. Il suo contenuto è composto da due coppie di proposizioni:

Cristo morì... e fu sepolto; è stato risuscitato e apparve (anche qui passivo). In entrambe le coppie appare per una volta l’espressione “secondo le Scritture”. Tutte le preposizioni hanno lo stesso soggetto. Nella prima coppia i verbi sono all’attivo, nella seconda al passivo. A “morì” si contrappone direttamente “fu risuscitato”, a “fu sepolto” (scomparve agli occhi umani) si contrappone “apparve”.

Il centro B è in rapporto con A e A': con **A** perché appare lo stesso verbo “ricevere”: ciò che i fratelli hanno ricevuto è ciò che Paolo stesso ha ricevuto. Il “lieto annuncio” di **A** è esplicitato da 3d-5. Si tratta dunque di stare saldi in questo annuncio, mantenendolo tale e quale. “Salvati” di **A** richiama “per i nostri peccati” di **B**.

B è anche in rapporto con **A'** perché l’apparizione a Pietro e ai Dodici che forma il fondamento della fede è accaduta anche a più di cinquecento, a Giacomo, a tutti gli apostoli, Paolo compreso.

APPROFONDIMENTI

Storia ed interpretazione

Appaiono quattro affermazioni: morì, fu sepolto, fu risuscitato, apparve, che subiscono tre interpretazioni:

- “per i nostri peccati”;
- “secondo le Scritture”;
- “il terzo giorno”

Il fatto: la morte

“Benché Pilato, su denuncia dei primi tra noi, l’avesse condannato alla crocifissione, quelli che l’avevano amato fin dal principio non cessarono tuttavia dall’amarlo” così scrive lo storico

⁸ Seguiamo qui un modo di attenzione al testo che si chiama analisi retorica, studiata dal p. R. Meynet, s.j.

⁹ Il segmento è un nucleo di parole che può essere composto di uno, due (come qui) o tre membri.

Giudaico Flavio Giuseppe nel 93 d.C.¹⁰ La critica storica concorda sul fatto che Gesù fu giustiziato, e crocifisso¹¹. Il popolo ebraico non praticò mai la pena. La prescrizione di Dt 21,23 non riguardava vivi crocifissi, ma l'ignominia cui era esposto il cadavere di un condannato per reati gravi: "Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo dio ti dà in eredità". Per gli ebrei dunque tale pena era più ignominiosa che per i pagani.

Il luogo in genere era ben visibile, per fungere da deterrente. Il Golgota, altura tondeggiante e spoglia, si prestava bene. La modalità dell'esecuzione variava a seconda degli umori dei soldati e delle circostanze. Corde o chiodi? In casi sporadici è documentata l'inchioudatura delle mani e forse dei piedi: tale procedura accelerava la morte. Nel caso di Gesù la maggioranza dei critici conviene sul fatto che fu inchiodato mani e piedi.¹² "La morte del condannato ... subentrava lentamente e tra sofferenze indicibili, probabilmente per sfinimento o per soffocamento"¹³. Nel caso di Gesù le testimonianze evangeliche parlano di coscienza fino alla fine e del grido finale¹⁴. Sulle responsabilità immediate della morte, Clemens Thoma, studioso di ebraismo, afferma. "Il responsabile principale della crocifissione fu il luogotenente Ponzio Pilato. I motivi da cui egli fu mosso erano di natura politica, non religiosa.". Quanto ai capi giudaici, il Thoma considera "corresponsabili della morte di Gesù il sommo sacerdote Caifa, i grandi sacerdoti a lui vicini e anche singoli rappresentanti del Sinedrio".¹⁵

La resurrezione

Si può considerare storica anche la resurrezione? Scrive A.T. Robinson: "Sia ben chiaro a tutti che credere nella risurrezione è in primo luogo una decisione di fede. Si esprime, in quella fede, la convinzione che Gesù 'vive', che egli non appartiene al mondo passato della storia, ma che è una realtà presente". L'affermazione riguardante Dio non può essere dimostrata da prove storiche. Però il fatto avvenne in un luogo e tempo determinato. Le apparizioni non provano altro se non che certe persone, dopo la crocifissione, credettero di aver visto di nuovo Gesù. Questo lascia all'evento della risurrezione tutto lo spazio della fede.

Scrive Vittorio Messori: "La Risurrezione... è *anche* mistero di fede.... Non ci fu alcun testimone per questo evento, misterioso tra tutti... Ma quel mistero lascia anche, su questa terra, le tracce fisiche, constatabili, sensibili, irrefutabili che gli angeli invitano le donne a contemplare. E che devono aver visto anche i soldati, riferendone poi a chi di dovere. E che Giovanni vede anch'egli giungendo, subito, attraverso di esse, alla certezza irrefutabile che il Mistero si è compiuto, che la risurrezione è avvenuta. Per il credente, il Gesù glorioso di Pasqua è ancora *dentro* e, al contempo, è ormai *fuori* dalla storia"¹⁶.

¹⁰ Ant Jud., XVIII. E verso il 115 d.C. lo storico romano Tacito, parlando dei cristiani vittime di Nerone dopo l'incendio di Roma scrive: "Colui dal quale deriva questo nome, Cristo, fu giustiziato dal procuratore Ponzio Pilato durante il regno di Tiberio" (*Annales* 15,44).

¹¹ Inventata a quanto pare dai persiani, la crocifissione fu praticata sotto i successori di Alessandro Magno, dai Cartaginesi, dai quali i Romani la mutuarono, praticandola abbondantemente nei confronti dei "grandi criminali, come ladri, sacrileghi, disertori e soprattutto rivoltosi e rei di alto tradimento" (J: Blinzer). Raramente praticata per i cittadini romani, era riservata a "schiavi, stranieri e cittadini di province straniere" (E. Brandenburger). Unanimemente gli scrittori del tempo la definiscono la peggiore delle morti. Moltissimi ebrei ne furono vittime ad opera dei romani nel 1° sec. d.C., particolarmente durante l'assedio di Gerusalemme.

¹² Vedi anche l'apparizione ai discepoli (Lc 24,39; Gv 20,20.27).

¹³ Brandenburger.

¹⁴ G. Ricci in *Via Crucis secondo la Sindone* (Roma, '78), riferisce le conclusioni del medico inglese W. Stroud (1847), secondo cui Gesù sarebbe morto per rottura di cuore.

¹⁵ Teologia cristiana dell'ebraismo, Torino '83, p. 131.

¹⁶ Dicono che è risorto, SEI, TO 2000, pp. 145s.

L'interpretazione: Secondo le Scritture

La morte e resurrezione di Gesù sono secondo le Scritture, ma a posteriori. Nessuno si attendeva a questi fatti. Una volta accaduti, ne hanno trovato echi e anticipi nell'Antico testamento. Prima venne l'esperienza e la fede nella risurrezione; poi la convinzione che la risurrezione debba essere stata predetta; poi la documentazione.

Un riferimento dell'Antico Testamento alla morte di Gesù per i nostri peccati ci viene dal Servo sofferente di Is 53:

"...Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca" (Is 53,3-7; cf. 11-12).

Il racconto della risurrezione non ha una predizione esplicita nell'AT; ma i primi scrittori cristiani videro riferimenti in Sal 16,10; Is 54,7; e altri brani.

Morto per i nostri peccati

Come comprendere il mistero della morte di Gesù "per i nostri peccati", che ne esprime il valore salvifico? Sono talvolta proposte spiegazioni che non corrispondono alla dottrina di Paolo:

- a) **schema di sostituzione**: gli uomini hanno peccato, la legge richiede un castigo, il quale si abbatte sull'innocente, affinché i colpevoli stiano tranquilli. È il sistema della rappresentanza. Il concetto di sostituzione penale è inaccettabile.
- b) **Dia fa servire il male al bene**, sa trarre il bene dal male (cf. l'esempio di Giuseppe in Gen 50,20, e molti altri esempi): è una spiegazione valida, ma non soddisfacente.
- c) **Hypér hēmôn, per noi** (Gal 3,13): Cristo ha sopportato a favore nostro questo supplizio: "Il Figlio di Dio mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20). Si ha una trasformazione dell'evento per mezzo dell'amore. Elemento efficace è l'amore che viene dal Padre, che cambia il cuore dell'uomo. Una morte da condannato normalmente è un evento di rottura. Se questo condannato assume questa situazione per puro amore, mettendosi in solidarietà con i peccatori unicamente per amore, questa situazione diventa un cammino di comunione, un evento di alleanza (vedi Eucaristia). Alleanza con Dio: docilità all'amore che viene da Dio; con tutti: amore verso tutti¹⁷.

Hypér ha due possibili traduzioni: - al posto di (in tal caso sarebbe meglio il gr. *anti*);
- a favore di.

Il senso più importante è il secondo, dunque *hypér hēmôn* = a favore nostro. Non si può escludere l'altro senso: al posto nostro. Nel caso dei peccati, significa "in rapporto a", "con riferimento a".

Gesù nel suo vivere storico fino alla morte si è fatto *solidale* con questo mondo di sofferenza, peccato, alienazione da Dio, dando al Padre una risposta d'amore per tutti gli uomini, e questo ha avuto una portata salvifica universale. "La sua vita e la sua passione/morte dolorosa non sono 'soddisfattorie' perché 'placano' un Dio infinitamente 'adirato', ma perché sono una risposta adeguata di amore all'amore infinito del Padre¹⁸. "Il mistero della croce resta quello di un uomo

¹⁷ Nella letteratura greca, non c'è nessun esempio di trasformazione di una situazione di pena in cammino di docilità perfetta con Dio e di comunione con i fratelli.

¹⁸ Iammarone, alla voce *Soddisfazione* in: *Lexicon, o.c.*, p. 976. Egli dice ancora: "L'offerta di Cristo a Dio in vita e in morte ha reso e rende continuamente possibile agli uomini suoi fratelli di poter dire il loro sì in Cristo e per Cristo... L'amore del Padre ha donato all'umanità il Figlio, che nello Spirito ha consacrato se stesso con amore radicale al Padre

che mette la sua vita a repentaglio e che suggella con un gesto finale la realtà cui ha reso testimonianza in tutta la sua vita.”¹⁹

Il terzo giorno

Gli studiosi si sono chiesti se esiste un preciso interesse di fede nel fatto che anche nelle tradizioni brevi sulla risurrezione di Gesù si indichi “il terzo giorno” (cf. oltre al nostro testo, Mt 16,21; Lc 9,22); o “dopo tre giorni” (Mc 8,31; 9,31; 10,34).²⁰ In Os 6,1-2 il simbolismo dei tre giorni è usato nel senso di un’attesa di salvezza che si pretende che Dio colmerà. Sembra più certo che gli autori del NT abbiano pensato ai tre giorni di Giona nel pesce (Gio 2,1/ Mt 12,40). Tutto ciò orienta a vedere nei tre giorni il tempo necessario perché la salvezza si realizzi

La testimonianza di Paolo nelle altre Lettere e negli Atti degli Apostoli

Paolo così parla ancora nelle sue Lettere di Cristo morto per i nostri peccati:

“Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo... E non c’è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia...” (Rm 3,21-25).

“Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi, nel tempo stabilito” (Rm 5,6).

“Dio, mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi...” (Rm 8,3).

“Dio che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rm 8)

Il fratello è “uno per il quale Cristo è morto” (Rm 14,15; 1Cor 8,11).

“Mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani...” (1Cor 1,23).

“Siete stati comprati a caro prezzo!” (1Cor 6,20).

Il calice della benedizione che benediciamo, non è forse comunione al sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione al corpo di Cristo?” (1Cor 10,16s).

“L’amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti” (2Cor 5,14)

“Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

“O stolti Galati, chi vi ha ammaliato, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?” (Gal 3,1).

Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo” (Gal 6,14).

“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce” (Fil 2,8).

Negli Atti degli Apostoli, Paolo dice al re Agrippa:

“^{22b}Null’altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, ²³ che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani” (At 26,22b-23).

Festo aveva detto di Paolo al re: “Gli accusatori avevano solo con lui alcune questioni relative la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita.” (At 25,19).

e agli uomini suoi fratelli, creando così in seno alla famiglia umana uno spazio di liberazione per l’amore ove l’uomo, entrando con la sua scelta libera di fede sotto l’azione dello Spirito, può fare l’esperienza di un’esistenza liberata”.

¹⁹ S. Rostagno, Croce, in: G. BARBAGLIO, G. BOF, S. DIANICH, (a cura di), *Teologia*, ed. San Paolo, MI ‘02, p. 404.

²⁰ L’interrogativo riguarda anche i tre giorni entro cui il tempio verrà ricostruito (cf.. Mt 27,40), e forse anche la tenebra che per tre ore copre la terra (Mt 27,45).

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Quali parole o quale frase del testo biblico considerato ti colpiscono? Fermati su queste parole e lascia che ti parlino.
2. Quale posizione prendo di fronte a questo annuncio di Paolo e della chiesa primitiva?
3. Secondo l'inchiesta dello scorso anno, nella nostra diocesi molti stimano Gesù un uomo onesto e coraggioso, ma non credono alla sua risurrezione. Che differenza fa il credere Gesù grande uomo, morto o crederlo morto e risorto?
4. Qual è la mia posizione di fronte all'annuncio di Gesù morto e risorto?
5. Se Gesù morto e risorto, che tipo di sguardo ho sulla mia vita, sull'esperienza del peccato?
6. Come leggo il dolore che incontro? Che risposta hanno le mie speranze?

“O Cristo glorioso!

Influsso segretamente diffuso in seno alla Materia

e Centro sfavillante in cui si uniscono le innumerevoli fibre del Molteplice.

Potenza implacabile come il Mondo e calda come la Vita.

Tu, la cui fronte è di neve, gli occhi di fuoco, i piedi più scintillanti dell'oro in fusione.

Tu, le cui mani imprigionano le stelle.

Tu che sei il primo e l'ultimo, il vivente, il morto e il risorto.

Tu che raccogli nella tua esuberante unità tutti i fascini, tutti i gusti, tutte le forze, tutte le condizioni,

sei Colui che il mio essere invocava con un desiderio vasto quanto l'Universo.

Sei veramente il mio Signore e il mio Dio!”

Pierre Teilhard de Chardin